

## Borghi e paesi

Le «vedute», dipinte da pittori in viaggio o locali per ricordo delle loro scoperte paesaggistiche, sono una pittura d'après nature; non però di una qualsiasi natura, ma — secondo la sensibilità, il gusto, la cultura dell'epoca — di siti pittoreschi, ossia di luoghi «belli» che per la loro naturale vaghezza — selvaggia o idillica — chiedono di diventare o addirittura sembrano già essere di per sé pittura.

Il paesaggio italiano, e quindi anche il nostro ticinese alpino e prealpino, fu visto e sentito dal viaggiatore e pittore romantico come uno dei luoghi privilegiati del pittoresco, quasi offrissi all'occhio una composizione già bell'e pronta: seducente anche per gli edifici di cui si ornava: fabbriche artistiche a soddisfare un senso di nobiltà, cadenti o in rovina a soddisfare una sensibilità malinconica, o rustiche a soddisfare un gusto di costumi candidi, di una vita idillica. Queste vedute hanno per noi un valore, oltre che artistico, documentario; esse attestano quale fu il nostro paesaggio, risultato di un ordinamento e di un uso del territorio fondato sulla agricoltura, e al loro paragone misuriamo la sua evoluzione secondo la legge naturale della vita e lo sviluppo economico e culturale della società e, nei casi negativi, la sua distruzione nello sviluppo selvaggio e scoordinato della società.

L'incisore luganese Felice Ferri (Lamone 1807 — Lugano 1883), allievo di Giuseppe Longhi a Milano, professore di ornato alla scuola di ornato dell'Accademia di Milano, professore di disegno a Tesserete e a Lugano, autore di una collezione di 25 grandi tavole riproducenti i bassi-rilievi della Cattedrale di Lugano che gli valse il titolo di membro corrispondente dell'Istituto delle arti a Londra, è l'autore dell'incisione raffigurante Mendrisio. Questa incisione, con quelle raffiguranti Bellinzona, Locarno e Lugano, ornava i fascicoli 26 e 27 della «Svizzera pittoresca e suoi dintorni». Quadro descrittivo pittorico e artistico dei 22 cantoni, della Savoia, d'una parte del Piemonte e del paese di Baden di A. Martin, Mendrisio, Tipografia della Minerva Ticinese 1836. Qui il Magnifico Borgo appare ancora intatto, allineato sul terrazzo a semi cerchio, come custodito, all'entrata, a nord dal convento dei Serviti di San Giovanni, a sud dal convento dei Cappuccini: un non valicabile «riposato albergo». Sui tetti rossi e bruni spiccano il campaniletto di Santa Maria, la vecchia parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano e la mole del Palazzo Pollini. Al centro scorre ancora il fiume Morée, oggi in gran parte coperto, nella zona detta «Alla Valle», oggi trasformata in strada dalla Piazza del Ponte verso via Beroldingen. Dietro il Palazzo Pollini sulla collina è la chiesa di S. Sisinio alla Torre, a sinistra, in alto, il villaggio di Salorino.

Una veduta, mutata oggi radicalmente dagli insediamenti industriali e dalle moderne vie di comunicazione, è quella di Bodio, qui disegnata e incisa da Jakob Suter, nato a Zurigo-Hottingen nel 1805 e ivi morto nel 1874, direttore della casa editrice d'arte Füssli nel 1827, acquirellista in Italia dal 1833 al '37. Essa apparve nella raccolta *Fünfzehn Ansichten der neuen St. Gotthards-Strasse nach der Natur gezeichnet*



26. Mendrisio (incisione su rame di Felice Ferri)



27. Bodio (incisione su rame di Jakob Suter)



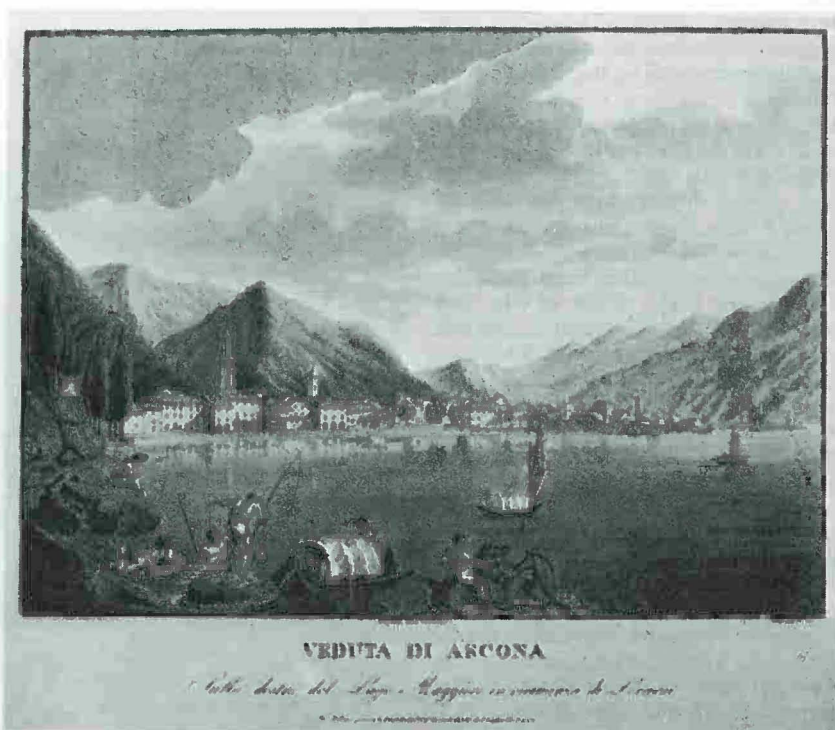
net und geätzt von M. Kälin und J. Suter nebst einer Beschreibung von Herrn Lusser M. D. aus Altdorf, Zürich, bey Heinrich Füssli und Comp. 1833.

Nella incisione Bodio appare com'era al tempo che vi nacque e abitò Stefano Francini: un villaggio di non più di trecento abitanti. Tra il verde folto dei castagni appaiono le umili case dei contadini, sventa al centro l'antico campanile della parrocchiale dedicata a S. Stefano; le figurine in primo piano, che guardano la mandria al pascolo, oltre che essere pittoresco accessorio della scena, danno la misura d'un'umile esistenza contadina. La valle è vista verso nord in una prospettiva che ne rende tutta la grandezza spaziale: a sinistra si distinguono i fianchi, dal pittore assai addolciti rispetto alla realtà, dei monti della valle Nadro, della Cremosina di Giornico e, al centro, del pizzo Forno; a destra, in primo piano è il Vallone tristemente famoso per lo scoscendimento del 1868 che distrusse parte del villaggio e sconvolse il territorio; dietro, la montagna forma il terrazzo di Parnasco e più sopra quello su cui poggiano i villaggi di Sobrio, Cavagnago e Anzonico.

La veduta di Ascona ci ridà il volto del borgo locarnese quando ancora non era toccato e privilegiato da un turismo d'eccezione. Il borgo si affaccia a mezzo giorno con la torre di San Pietro dal fastigio barocco e il campanile del Papio con la cuspidine conina e si distende sull'ampia riva che con dolce inclinazione scende al lago luminoso: essa è ancora la riva erbosa e non ancora, raddrizzata, il lungolago cosmopolita, anzi «la Piazza» d'oggi. Una mano diversa da quella che ha disegnato gli edifici, una mano più classica, ha popolato la scena: sul lago navigano le barche con gli arcioni e munite di un albero con vela quadrilunga; a riva un rustico, lacustre Nettuno conduce al bagno due focosi cavalli, «verdi alipedi», altre figurine stanno in tranquillo godimento di una riposante contemplazione, quasi già preannunciando il fascino balneare asconese.

L'acquatinta, datata 1820, recante sotto la veduta a sin.: «G. Berettini dis. la Veduta e Bosio le figure; a des.: Luigi Rados incis.», della Raccolta Bertarelli di Milano, fa parte della «Serie di vedute del Lago Maggiore pubblicate sul principio del sec. XIX dall'editore di Milano Gaetano Bettalli ed alla sua morte 1814 dai figli».

Giuseppe Elena, pittore, incisore e litografo milanese (1801-1867) in *Lombardia pittoresca*, 1834, raccolse composizioni proprie e altrui. La nostra cartella offre di lui questa veduta del Lago di Lugano allo stretto di Lavagna con l'omonimo villaggio a sinistra, a destra la Torrazza e le falde del Sassalto di Caslano, al centro il ponte, sotto cui incomincia a scorrere la Tresa, emissario del Ceresio verso Luino, e che congiunge Ponte Tresa ticinese con Ponte Tresa allora Lombardo Veneta, sullo sfondo la chiesa di Sessa. Il lago serpeggiante tra quinte intersecantesi di monti è paesaggio «pittoresco» da mettere in libertà sentimenti e sogni delle contemplanti, inquiete anime romantiche.



95. Ascona (incisione, Luigi Rados)



96. Lago di Lugano (Stretto di Lavagna) (Engraving, Elena)